ANNO VI.° GIOVEDÌ 28 Agosto 1879 NUMERO 16

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r LUIGI FERRI (EDICOLA.)
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

IL PRETE

MICHELINO IN SEMINARIO.

XV.

Chi non ha provato da piccolo o veduto o sentito a dire di altri piccoli, che per motivo di educazione o di arte o di commercio ed anche per ragioni più volgari abbiano dovuto allontanarsi dai genitori e restare sotto la direzione di persone estranee, non sa formarsi l'idea del dolore provato da Michelino, allorchè egli sul tardi di quel giorno s'accomiatava dal padre. S'accorava fortemente e piangeva a disteso, a dirotto. Lo stesso sar Meni, che non sentì mai tenerezza per nessuno e non provò mai sentimenti di compassione per le disgrazie altrui tanto fisiche quanto morali e perpetrò a sangue freddo la rovina di varie famiglie, che ebbero la sventura di cadere ne' suoi artigli, restò commosso. Egli tenendo per mano il figlio, alla presenza degli altri fanciulli, raccomandogli di essere ubbidiente e rispettoso verso il prefetto di camerata, di risguardarlo in autorità non inferiore al padre, gl'inculcò di studiare con premura, di essere amico e fratello ai suoi compagni. Poscia alzando un poco la voce ed apostrofando in pari tempo tutti gli astanti: « *Sii,* conchiuse, *e siate voi pure, o Signorini, divoti a san Luigi, a sant' Antonio di Padova ed alla Madonna benedetta Madre delle Grazie* (allora non conoscevano la Madonna della Salette e di Lourdes). *Pregateli ogni giorno con viva fede e siate sicuri, che essi saranno i vostri avvocati in terra, come sono i vostri protettori in cielo* ».

Ipocrita! Egli non credeva, ma trovava utile, che gli altri fossero persuasi, ch'egli credesse.

Finalmente curvatosi in modo da fare arco della schiena e spingendo innanzi le carnose labbra chiuse, si le compresse su quelle di Michelino, che staccandole poscia con improvvisa veemenza ne venne non già quel suono leggero indistinto, che si chiama bacio, ma un vero scoppio, che fece eco in tutta la stanza. Quel bacio lasciò tanta impressione nei fanciulli presenti, che per varj anni servì di frase conclusionale nelle lettere, che si scrivevano gli studenti della I Camerata. Perocchè era venuto in moda, che si chiudessero le loro corrispondenze epistolari colla cantilena: « Addio, sta bene ed accetta di buon cuore un bacio *alla sar Meni*, che ti manda il tuo fedelissimo amico ». Per ultimo sar Meni porse in mano al figlio alcune monete, che il fanciullo, com'è costume della sua età, tosto sbirciò sottecchi, non potendo resistere alla curiosità di sapere quali e quante fossero. Partì poscia facendo inchini piuttosto goffi al prefetto ed ai convittori, che gli si erano fatti d'intorno sentendolo a predicare con tanta unzione.

Il prefetto confortò Michelino, gl'ispirò fiducia e confidenza, come avea fatto con tutti gli altri, che prima di quel giorno erano entrati in seminario, gli diede il regolamento, gli spiegò le cose più essenziali da sapersi e praticarsi, lo fornì dei libri scolastici e lo preparò insieme ai suoi colleghi alle formali lezioni, che dovevano incominciare nell'indomani di s. Catterina. In pochi giorni il fanciullo ritornò di buon umore. Strinse amicizia con varj de' suoi compagni, coi quali passava le ore libere dallo studio nei giuochi di bocce e di dama o nel raccontarsi a vicenda favole e novelle.

Se donna Orsola non fosse venuta a trovare il figlio nella ricorrenza della famosa fiera di s. Catterina, egli non avrebbe sentito il desiderio della casa paterna. Quella visita gli fu causa di qualche lagrima, che fu esuberantemente compensata dall'uva e dai dolci portati dalla madre. Anche Tiburzio si era ricordato di lui, poichè gli aveva mandato in regalo un paniere di mele squisite da lui stesso innestate nell'anno, che aveva abbandonato gli studj. Tiburzio aveva battezzato l'albero, che le produsse, per mele di s. Tomaso, e procurava di diffonderne la propagazione. Tiburzio non disse, ma si suppone, che abbia voluto dire, che i contadini nelle cose di religione dovrebbero imitare s. Tomaso, che non volle credere se non a prove di fatto. Il melo, che per lo più si pianta presso le case, sarebbe stato loro di continuo ammaestramento e ricordo; ma ritorniamo al seminario, di cui non abbiamo fatto, che un breve cenno.

Allora si poteva dire, che questo istituto aveva almeno l'aspetto di un luogo di educazione. Il vescovo Lodi era in rapporti intimi col principe di Metternich e colla corte di Vienna. Quindi aveva adattati, per quanto gli fu possibile, i principj, su cui basavano i seminarj austriaci. Aveva affidata la parte scientifica a preti di vaglia, a uomini già fatti e non a sbarbatelli usciti appena dal guscio, pieni di vento e digiuni di ogni istituzione civile, come si usa oggigiorno. Pazienza, se mai fossero buoni teologi, canonisti, filosofi da tavolino, ma l'esperienza insegna, che non sono altro che schincapenne, o al più uomini da tavola, come lo dimostrano gli articoli inseriti prima d'ora nel giornalucolo la *Madonna delle Grazie* ed ora nel suo degno rampollo il *Cittadino Italiano*. Chi vuole restarne convinto, legga la risposta puerile data al discorso del sindaco Pecile e ad alcuni temi di argomento teologico sottoscritti da A. B. C. ed X. Allora insegnavano Peruzzi, Foraboschi, Bonoris, Trojani, ed altri di non minor nome, che lasciarono dietro di se fama di uomini sapienti, ai quali tutto il seminario presente, compreso il suo direttore, non sarebbe degno di sciogliere la coreggia delle scarpe.

Lodi non fondava la sua autorità sull'impostura, ma sulla dottrina, perchè anch'egli era dotto. Quindi non aveva bisogno di ricorrere all'ipocrisia per coprire la miseria del suo clero. Per conseguenza nel seminario regnava una certa libertà e scioltezza di modi, una certa vivacità di carattere, un certo contegno dignitoso ed affabile, che invano si cercherebbe ai giorni nostri, se si eccettua un solo uomo, che per sapere, umiltà e contegno merita rispetto, e per ciò appunto colà dentro è disprezzato.

Regis ad exemplum totus componitur orbis: quali sono i maestri, tali si fanno gli scolari. Ed essendochè soltanto negli ultimi anni del vescovo Lodi oppresso

dall'età e dalla guerra mossagli dai gesuiti i professori del seminario incominciassero avere a sdegno di essere tenuti per semplici uomini, neppure gli scolari studiavano di apparire angeli. Si esercitavano le pratiche religiose, ma loro non si attribuiva una importanza vitale, se venivano eseguite in un modo anzichè in un altro. Allora si distinguevano i dogmi dai costumi, ed i costumi dalle cerimonie. Lo stesso cerimoniale religioso, che ora è la parte più importante del cattolicismo romano, non era così minuzioso, prolisso, ridicolo. Gli scolari potevano essere più sinceri ed i preti più disinvolti, come ce ne sono prova sufficiente quei pochi, che rimangono a piangere sull'odierno cambiamento. Non era in pregio lo spionaggio, la sporcizia, la finzione e quella superbia fanciullesca, che oggi distingue gli scolari del seminario Udinese, nè era necessario essere villani per ottenere un posto. Ora invece chi non resta sorpreso a sentir trinciare sentenze sulle più ardue controversie sociali bambini vestiti da preti e così piccoli, che un uomo ne potrebbe portare una dozzina in una gerla? In somma anche allora era seminario; ma non era un seminario di sola malizia, petulanza, doppiezza, simulazione, malafede, inurbanità, ipocrisia; il locale non era un sepolcro imbiancato, nè razza di vipere erano gl'inquilini. Se c'era l'albero della morte, c'era pur quello della vita: un poco di bene, un poco di male.

(*continua*).

AI SIGNORI DEL CITTADINO ITALIANO

In data 18-19 Agosto voi avete pubblicato un articolo intitolato *Fabbricieri e Fabbricerie*. E siccome avete desiderio, che esso sia conosciuto, così credo cosa a voi non disgrata, che io stesso lo riproduca, affinchè venga a notizia anche di quelli, che aborrono il *Cittadino* e leggono più volentieri l'*Esaminatore*.

Eccolo:

«Sottoponiamo al giudizio dell'autorità competente alcuni quesiti che ci vennero posti, avvertendo che non mancano persone dispostissime a presentarli allo stesso ministro di grazia e giustizia quando, da chi ne ha il dovere non venissero presi in considerazione senza perdita di tempo.

Quesito primo. Può un fabriciere che amministra i beni della Chiesa esimersi per un decennio e più in là ancora, dal presentare a chi di dovere la sua resa di conto, senza esporsi al pericolo che vengano fatti apprezzamenti tutt'altro che benigni sulla sua condotta?

Quesito secondo. Le leggi sono o no uguali per tutti?

Nel primo caso l'autorità competente può dispensarsi dal procedere contro di quel signor fabbriciere?

Nel secondo caso quali sono i titoli capaci a dispensare un fabbriciere dalle leggi comuni? Potrebbero forse essere questi: Aver il fabbriciere stabile domicilio fuori della Parrocchia ch'egli amministra ed in luogo lontano alcune miglia, ed altri offici che non gli possono permettere di vegliare come di dovere ai bisogni delle fabbricerie che amministra? Essere il fabbriciere un prete sospeso *a divinis*, un prete apostata? Essere lo stesso fabbriciere direttore responsabile d'un periodico che vuol esaminare *per fas et nefas* riversando immonda bava sulle persone le più venerande e sacre, tutto maledicendo che non torni ai suoi gusti, calunniando ed inventando sempre, e accusando di nemici della patria quanti seco lui non parteggiano?

In attesa di vedere che si tenne conto delle suddette domande, per oggi facciamo punto».

Non è dubbio, che voi abbiate alluso a me col vostro articolo. Io non ve lo ascrivo a torto, perchè l'ufficio di fabbriciere é pubblico e chi esercita funzioni pubbliche, benchè gratuite come la fabbriceria, è necessario, che si assoggetti al pubblico sindacato. Dunque siamo d'accordo, che voi abbiate diritto di fare le due domande coi due corollari, che vengono di conseguenza; ed io mi tengo in dovere di soddisfare alle vostre esigenze, per cui, per quanto sta in me, vi offro anche le risposte. Così spero di ottenere anche da voi in ricambio di cortesia le risposte a quei cento quesiti, che vi ho fatto in più volte, ma inutilmente, sugli abusi, sulle prepotenze, sugli errori, sulle mene, sulle rapine, sulle frodi, sulle calunnie, sulle eresie, sugli eccitamenti al disprezzo delle patrie leggi, delle istituzioni, del governo, dell'unità italiana ecc., cose tutte da voi insegnate, praticate, sostenute, imposte nell'esercizio delle pubbliche funzioni.

Prima di tutto però è necessario premettere un poco di storia per conoscere il motivo, per cui io sono entrato nel numero dei fabbricieri posti ad amministrare le chiese disperse nei tre Comuni amministrativi costituenti la fabbriceria di S. Leonardo.

I Sindaci di San Leonardo, di Stregna e di Grimacco avendo veduto che la fabbriceria di S. Leonardo nel tempo antecedente era stata amministrata con vantaggio dei fabbricieri, con danno della causa pia e con sommo malcontento dei contribuenti, pensarono di nominare a quella carica cinque uomini nuovi. In quella circostanza il Sindaco di S. Leonardo mi ha pregato, che io volessi farne parte. Era naturale, che io occupato a Udine tutto l'anno fuorchè l'autunno ed i giovedì e le domeniche non potessi accettare l'incarico se non fino a che si fosse bene avviata l'azienda e soltanto per la scritturazione e le corrispondenze d'uffic... bastò al Sindaco, il quale conchiuse, ch... resto avrebbero pensato i quattro c... quali altrimenti sarebbero costretti... rere a mani mercenarie con grave... per la compilazione di quadri, di... di denunzie, che si esigevano per... sizioni del nuovo governo. Se io... disfatto al mio assunto, m'appello... rità Governative. Per me sono con... lodi date ai miei lavori dalla R... e non divento tisico, se non otteng... vazione del *Cittadino*.

Sappiate, o Signori, che la fab... S. Leonardo è stata sempre una... Già nel 1842 la i. r. Delegazione... vi aveva mandato sopra luogo un... d'uffizio, il quale dopo un lavoro di... conchiuse, che a depurare tutta q... zienda ci voleva la vita di un uomo... tutto ciò il Sindaco di S. Leonardo... comandò, che nello studiare quel... elencassi i capitali produttivi ed ap... le mie note a quelli, che erano solta... minati, sia perché non fondati a docu... alcuno, sia perché prescritti o altrime... duti, sia perchè francati ma non de... Chi vuole formarsi una idea della... di quel lavoro, parta da ciò che le... sono 16, ciascuna delle quali ha il s... ed il suo consuntivo separato; e su... i capitali sono da ducati 5, 7, 10, 15... alcuni pochi da 50 e pochissimi di... superiore; sappia che i censi ed i l... minciano coll'annua contribuzione... veneti 4, 6, 8 ecc. e che rari so... che oltrepassano una lira austriaca:... ga che le ditte contribuenti sono p... e di queste molte divise e suddivise... sorti per metà, per terze, quarte,... parti ecc.; s'immagini altre difficoltà e... che io tralascio e poi, se ha coragg... tichi l'operato gratuito di un fabbric... che ha consumato tutte le sue ore... per un anno e mezzo in quella fastidi... intralciata operazione.

Prima di soddisfare alle vostre do... mande, o Signori del *Cittadino*, perme... che vi dica, che la nuova fabbriceria ve... in cognizione che nei rotoli figuravan... pitali e censi infruttiferi per lire it. 13... in cifra rotonda, chiese i rotoli della ges... antecedente per sapere, da quali ditte s... tessero ripetere i pagamenti. Trascorsero... anni prima di averne la consegna. Quan... furono affidati i rotoli, si trovò nel b... prima. Le ditte figuravano debitrici di a... trati interessi, che giungevano fino al... del capitale. Non si sapeva, se questi a... trati fossero stati liquidati o convenziona... soltanto asseriti. Si provò a ripeterne il p... gamento. Le ditte rispondevano, che g... loro antenati avevano francato il capitale... che per quel titolo non si aveva mai pag... Altri asserivano di avere soddisfatto agli a... retrati, che figuravano non pagati. Altri d... cevano di avere dato a conto e che il ca... siere aveva promesso di staccare la ricevuta...

all'estinzione totale. La fabbriceria gerente non aveva in mano alcun dato per verificare i fatti. Allora chiese i resoconti, ai quali la R. Prefettura appose i suoi rilievi, ed avendovi scorto ricevute false, somme alterate, quitanze inattendibili, ordinò una procedura giudiziale. Erano scaduti i cinque anni e la nuova fabbriceria non aveva ancora in mano un dato sicuro, da cui partendo potesse effettuare la esazione ed allestire il suo resoconto. Intanto i fabbricieri per mantenere le chiese dovevano ricorrere a quelle poche ditte, che da sole e volenterose pagavano le contribuzioni.

Con tutto questo i resoconti della fabbriceria cessata non venivano trasmessi alla fabbriceria gerente. Si domandavano e ridomandavano più volte, tanto in via privata che in via officiosa; ma inutilmente. Alla fine i cinque fabbricieri, i tre sindaci ed il regio subeconomo tennero una seduta nell'uffizio municipale di S. Leonardo. Il regio subeconomo si assunse l'incarico di ripetere i resoconti dell'ultima gestione, i quali dovevano servire di base alla formazione dei resoconti posteriori e si limitò il termine di tre mesi decorribili dalla consegna dei detti resoconti per la presentazione dei resoconti nuovi. Il subeconomo eccitò più volte il cassiere cessato alla consegna delle carte richieste; anzi il cassiere attuale per accelerare l'operazione antecipò tutti i bolli. E volete credere, o Signori del *Cittadino?* Il vostro amico, il vostro sostenitore ancora tiene in mano i documenti, sui quali si deve fondare il resoconto da voi reclamato e prima di voi domandato dalla R. Prefettura.

Per la intiera cognizione della causa due cose ancora vi devo dire, o gentilissimi signori del *Cittadino*. La prima è, che dei cinque fabbricieri due furono incaricati a provedere pei Comuni di Stregna e Grimacco e gli altri tre pel Comune di San Leonardo, e quindi ciascuno nel Comune, dove aveva domicilio. Io dopo avere istruito i miei colleghi sul modo di agire nella gestione, non potendo attendere alle minuzie della carica, per le quali erano bastanti i miei colleghi, ho cercato sotto la mia responsabilità un uomo di mia fiducia, che mi ha rappresentato fino alla nomina della nuova fabbriceria. Questa non è schizzinosa, come i delicati scrittori del *Cittadino*, conosce quanto io sia premuroso, affinchè ognuno abbia il suo; sa quanto io abbia sudato per giungere allo scopo di stabilire il vero stato attivo e passivo della fabbriceria e tiene, che io possa riuscire utile pel conseguimento del fine propostosi di rendere semplice, chiara e sicura l'amministrazione per l'avvenire. Il regio subeconomo ed i tre sindaci, con grave dispiacere del *Cittadino*, mi reputano abbastanza disinteressato e galantuomo, perchè possa fare parte di un corpo morale, a cui è affidata l'amministrazione di 16 chiese. Torno peraltro a ripetere, che io non m'impiccio, che nella partita della scritturazione.

La seconda cosa, che devo dirvi, è che il cav. Ambrosioni, edotto interamente dello stato delle cose, avendo domandato il resoconto del decennio da voi accennato, ha stabilito, che lasciando impregiudicato il resoconto del 1866 ed i diritti, che da esso potessero derivare alla fabbriceria odierna, venisse allestito il resoconto posteriore con quei mezzi, che si hanno. Qui si figuri ognuno le difficoltà, il tempo, il fastidio, la spesa di chi trova nel rotolo inscritti oltre 400 debitori nominali e non sa, quali sieno i veri contribuenti e che debba rendere conto di tutti. Ora appunto si è in questo stadio di cose. Il fabbriciere Salamant Antonio, mio collega, lavora da oltre dieci mesi con grande alacrità citando all'uffizio del Conciliatore tutti quelli, che hanno ragioni da opporre pel pagamento degli arretrati, che figurano nei rotoli presentati dalla fabbriceria cessata nel 1866. Entro il mese di settembre si spera di ultimare ogni cosa e allora i Signori del *Cittadino Italiano* vedranno benchè a malincuore, chi sono i galantuomini.

Signori del *Cittadino;* voi avete mossa una questione, che fu desiderata da gran tempo e che scoprirà molti altari. Che se con ciò avete compromessi varj parrochi e vari vostri amici, pensateci voi. Io per certo, da voi tirato in campo, procurerò di cooperare alle vostre sante intenzioni, giacchè non vi *mancano persone dispostissime a presentarsi allo stesso ministro di grazia e giustizia, qualora chi ha il dovere non prenda in considerazione senza perdita di tempo i vostri* qualsiansi *reclami* contro i fabbricieri, che si rifiutano di ascriversi al vostro partito e di apporre la firma alla vostra protesta contro la legge di precedenza del matrimonio civile all'ecclesiastico.

Vi prego, che attendiate il resto fino ad oggi otto giorni.

Prete **Giovanni Vogrig**

VARIETA'

—o—

COMUNICATO. — Moggio, 18 Agosto. — Ieri sono stato alla predica recitata dal nostro insigne abate, colla idea di sentire qualche sproposito. A dire il vero, il nostro abate è un bravo uomo, come affermano le figlie di Maria e le Madri cristiane ed anche qualche fedele di genere maschile; ma è soggetto anch'egli alla influenza delle maligne costellazioni. Perocchè egli predica magnificamente, soltanto quando ci sono io o qualche altro incredulo o eretico o scomunicato o frammassone, come egli ci appella, ha la fatalità di scappucciare; ma scappucciare soltanto, poichè a cadere dal pulpito o dall'altare non l'ho visto mai.

Ci vorrebbe gran tela a contenere tutte le sue scappucciate di jeri: accennerò solamente ad alcune, che mi parvero più madornali.

Egli disse, non potersi adorare Iddio fuori della chiesa, e non potersi salvare chi non frequenta le chiese. Probabilmente jeri non gli serviva la memoria: altrimenti si sarebbe ricordato di ciò, che si legge nel Vangelo che cioè «verrebbe il tempo in cui Iddio si adorerebbe in ispirito e verità.

Riportò indi il passo al Capo XXI di S. Matteo e nella persona di Gesù Cristo disse al popolo di Moggio: *la casa mia sarà chiamata casa di orazione: ma voi l'avete fatta spelonca di ladri.* A chi aveva Gesù Cristo rivolte quelle acerbe parole?.., Ai venditori del tempio. E perchè il reverendo abate si permise di scambiare l'indirizzo delle parole di Cristo, ed arbitrariamente le rivolse ai Moggesi anzichè ai bottegai della chiesa?

Disse inoltre, che si commettono più delitti da quelli che non frequentano la chiesa che dagli altri e ciò affermava coll'appoggio di una sua statistica. Io invece mi ricordo di avere letto il contrario, e precisamente nell'*Esaminatore Friulano* del 9 Luglio 1874, dove si legge: Sopra 100 nati si hanno 4 illegitimi a Londra, 48 a Parigi, 58 a Bruselles, 91 a Monaco, 118 a Vienna, 243 a Roma. — Da questo lato dunque la protestante Londra è sessanta volte più morale, che Roma, la quale è cattedra di verità e scuola di buon costume a tutto il mondo cattolico.

In Inghiltera si ha 1 assassino sopra 178,000 abitanti, in Olanda 1 sopra 163,000, in Prussia 1 sopra 100,000, in Austria 1 sopra 57,000, in Spagna 1 sopra 4,113, in Napoli 1 sopra 2,750, nello stato Romano (quando era governata dai preti) 1 sopra 750. Dunque Roma per delitti di sangue era 237 volte più immorale che l'Inghilterra.

Con tutto ciò potrebbe essere vero l'enunciato dell'abate, che minor numero di delitti commettesi da quelli, che più stanno in chiesa. Ma in tale caso un abitante di Londra dovrebbe consumare in chiesa almeno 237 volte più di tempo che un romano; quindi in un giorno di festa assistere a 237 messe. Oh che cuccagna! E parlando dei figli illegitimi, se a Roma una figlia di Maria va a confessarsi e comunicarsi una volta per settimana, a Londra in questo frattempo dovrebbe andarvi 60 volte. A me pare impossibile, ma non pare così al cervello quadro dell'insigne abate, al cui sapiente giudizio mi rimetto anche nelle scappucciate di arimetica.

GIO. BATTA, DELLA SCHIAVA

BOTTIGLIERIA. — Un giornale Francese riportato dal *Tempo* del 23 Agosto (*Gastronomie Cosmopolite*) ci dà l'inventario curioso d'una cantina vescovile del secolo 18°.

Il vescovo è quello di Cahors.

Ecco l'inventario.

Esso ha: 47 barili di vino rosato del 1757 60 barili del 1761; 45 del 1764; 152 di claretto del 1754; 2 di vino stravecchio di Saranac; 1 di rosato di Saranac, 8 di vino Modoc: 18 di vino nero; 37 di Thezec; e 13 di vino mediocre. Di più 225 bottiglie di vino del 1753; 76 di vino del 1769; 19 di Malaga; 116 di vino *usé*.

Corrispondendo un barile a 300 bottiglie, quel buon vescovo aveva nella sua cantina in complesso bottiglie Cento quindici mila e trecento. Abbastanza per un povero uomo, che faceva penitenza in questo valle di lagrime pel trionfo della chiesa. Se si fossero vendute quelle bottiglie a una lira l'una, si avrebbe ottenuta una bella somma. Ciò fa onore al vescovo di Cahors, il quale sequendo appuntino i precetti del vangelo ha lavorato benone nella vigna del Signore. Noi siamo sicuri, che a Rosazzo non si troveranno tante bottiglie, perchè adesso si sa meglio utilizzare la *ribolla* ed il *picolit* di quelle deliziose colline. Al piú si potrebbero trovare quei venti *strettini* da conzi tre e mezzo l'uno che ancora freschi di *cipro* furono riempiti col prezioso vino del 1865. Ad ogni modo noi ci consoliamo, che i nostri vescovi sieno depositari oltre che della fede cattolico-romana, anche di vini squisiti. Peccato che come la fede non dispensino *gratis* anche le bottiglie! Quante indulgenze parziali ed anche plenarie si potrebbero acquistare!

TRICESIMO. — Nel N. 184 del *Cittadino Italiano* si leggono i nomi di molte parocchie del Friuli, che hanno presentato una petizione al senato contro la nuova proposta di legge sul matrimonio votata dagli onorevoli.

Fra quelle parrocchie figura il nome anche di Tricesimo. Io che sono qui, e che sono parrocchiano di Tricesimo, nulla ho saputo di queste sottoscrizioni. Ho chiesto informazione a molti amici e conoscenti: tutti sono all'oscuro della cosa. Ora domando io? Che cosa intende il *Cittadino Italiano* sotto il nome di parrochia? I parrocchiani, di certo, no; perchè essi non hanno sottoscritta la suddetta petizione al Senato, la quale è stata presentata col nome di *parrocchia* di *Tricesimo*. Che se alcuni pure l'avessero sottoscritta, io e molti altri intendiamo di conoscere questi signori, che hanno la facoltà di rappresentarci presso il Senato in questione contro il giudizio del Parlamento. Altrimenti protestiamo contro gl'insensati, che abusano del nostro nome e delle nostre opinioni. Che se tutta la parrocchia consiste nella sola casa canonica oppure nei preti, verremo al *quia*. Sarà la *parrocchia*, che pagherà il parroco e gli altri ministri del culto. Quando la *parrocchia* vuole entrare nei diritti dei parrocchiani, dovrà entrarci anche nei doveri. Io intanto protesto di non dare un grano di sorgo al parroco, se prima non vengo a conoscere la *parrocchia*, che vuole rappresentarmi presso il Senato.

Un cristiano non cretino.

UN UNTO DEL SIGNORE. — Il *Diavolo* di Savona (conviene proprio dire, che sia precisamente un diavolo, perchè non lascia in pace i preti cattolici) nel suo giornale del 24 Agosto narra, che don Andrea Biffo da Rovetto (Cherasco) si atteggiava a martire e profeta, e che con tutto ciò fu arrestato a Milano sotto l'imputazione di truffa. Si dice, che quel reverendo nel 17 Luglio p. p. avesse imborsato a Torino dal cambiavalute Galvano lire 410 con subdole arti. Nella perquisizione, che gli venne fatta, gli si trovarono indosso le cedole del sig. Galvano ed altre 17000 lire; per lo che ora si trova a recitare il rosario nelle carceri di Torino. Questo Biffo indiziato autore di molte altre truffe non potè ottenere gli ordini sacri in Piemonte, fu fatto prete nel Vaticano e gli fu dato un benefizio nella diocesi di Perugia. Si vede, che a Roma hanno uno Spirito Santo dal naso molto fino.

UN ALTRO UNTO. — Il Ticino riporta e noi riproduciamo:

Nella sua udienza del 15 luglio il tribuuale correzionale di Baume-les-Dames ha condannato a sei giorni di prigione ed alle spese Clavequin curato di Belmont per insulti all'aggiunto ed alla guardia campestre e per oltraggi e vie di fatto contro il sindaco nell'esercizio delle sue funzioni civili.

—o—

UN TERZO UNTO. — Il curato di Canavpille fu condannato dal tribunale dell'Orne a 200 fr, di multa per aver diffamato dal pergamo una parrocchiana.

—o—

MOLTI UNTI DEL SIGNORE. — *Il Ticino* narra che ai 17 corr. si riunirono molti preti in Balerna. Ritornando si fermarono a Lugano per finire il giorno in una pacchiata fenomenale nell'albergo della Corona. La loro presenza, il motivo per cui si erano riuniti e la circostanza che molti già alla stazione ferroviaria furono veduti più che brilli, indispettì i cittadini - Quindi pensarono di rallegrare la nera comitiva con una serenata ed intanto che i ministri di Dio stavano cenando, sotto le finestre dell'Albergo venne suonato il *Miserere*. E poi si dirà, che soltanto in Italia gl'insiguiti dell'indelebile carattere sacerdotale vengono trattati, come si conviene!

—o—

FASTI CLERICALI. - *Il Rinovamento* di jeri annunzia, che il vescovo ed il capitolo di Isernia vendettero clandestinamente per lire 22,000 un'urna preziosa del trecento, d'immenso valore artistico, racchiudente il corpo di S. Nicandro patrono di quella città. - *Il Pungolo* di Napoli aggiunge, che per ciò venne fatta una imponentissima dimostrazione popolare e che l'autorità si fecero consegnare dal vescovo il danaro ricavato da quella vendita. - *Il Cittadino Italiano* sostiene, che i vescovi sono i depositarj della fede e della morale. Lo crediamo; soltanto [illegible] preghiamo a dirci, a quale grado si [illegible] moralità di quel vescovo, che vende i [illegible] degli altri. E se si vendono clandestinamente le case dei santi, che costarono tanti [illegible] nari ai diocesani, perchè non si [illegible] mettere all'asta i conventi, che non [illegible] rono ai frati nè sudori nè danaro? Il Citta[illegible] *Italiano* od il vescovo, che lo sottoscrive [illegible] cortese di toglierci questo dubbio di co[illegible]

Un'altra specie di prete ricordiamo [illegible] stri lettori in prova, che anche ai [illegible] giorni i preti potrebbero godere la [illegible] l'affetto del popolo, purchè avessero il co[illegible] gio di servire apertamente a Cristo piut[illegible] tosto che ai discepoli di Giuda Iscariota. [illegible] non facciamo, che riprodurre la epigrafe mortuaria apposta ad onorare il suo [illegible] Felice quel sacerdote, che potesse par[illegible] dal mondo con tale non compra testimonianza dei superstiti!

a

GIUSEPPE MARIA BAROZZI

patrizio veneto
parroco - cittadino - letterato
universalmente compianto

—

la svegliatezza del natural[illegible]
suo ingegno
prevenne la forza dell'educazi[illegible]
lo studio, il genio, il riflesso
fortificarono
la ragione, la volontà

—

superiore alla passione
allo interesse
intrepido
sofferse povertà senza lamento
accuse senza vendetta
disprezzo senza dolore

—

amator fedele della patria
sentì, scrisse, operò
dimenticato da tutti

—

teologo, filosofo istorico
poliglotta
scolpì nell'anima
de' suoi ammiratori
stima ed affetto

—

(Morì, parroco di Pianzano, il 6 Agosto 187[illegible] in età d'anni 50).

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine Tip. dell' Esaminatore